

## Note introduttive

### Il rapporto OCSE “Uno sguardo sull’istruzione 2017”. Note sull’Italia

Apriamo lo sguardo al contesto internazionale e nazionale attraverso alcune rilevazioni del rapporto annuale dell’Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico “Uno sguardo sull’istruzione”, una delle fonti di approfondimento sulla situazione dell’istruzione nel mondo che fornisce e compara un’ampia mole di dati riguardanti i sistemi di istruzione sia dei 35 Paesi che ne fanno parte, sia di altri paesi partner. Avere un quadro così esteso permette di osservare l’Italia in rapporto ad altri paesi e di mettere in luce i successi e le situazioni da migliorare in un settore così fondamentale per lo sviluppo culturale e lavorativo delle persone.

Riportiamo in sintesi solo alcuni dei dati rilevati dall’OCSE relativi all’Italia, in particolare alcuni di quelli che la collocano tra le prime o le ultime dieci posizioni rispetto agli altri Paesi.

*Investimenti finanziari nell’istruzione.* In Italia la percentuale del PIL destinata all’istruzione resta una delle più basse tra i Paesi OCSE: nel 2014, l’Italia ha speso per l’istruzione il 4% del PIL, rispetto a una media OCSE del 5,2% (posizione 34/40), e la spesa è calata del 7% dal 2010; nello stesso anno la spesa pubblica complessiva in Italia per l’istruzione dal ciclo primario d’istruzione al terziario ammontava al 7,1% della spesa totale delle amministrazioni pubbliche per l’insieme dei servizi, la più bassa tra i Paesi dell’OCSE e i Paesi partner (posizione 40/40), con una diminuzione del 9% rispetto al 2010 .

*Insegnanti e classi.* Nel 2015 ben il 71% degli insegnanti della scuola secondaria superiore ha 50 anni o più anni, rispetto alla media OCSE del 40%, ed il 60% nella scuola primaria, contro una media OCSE del 32%; con questi valori l’Italia ha gli insegnanti con l’età media più alta rispetto a tutti gli altri Paesi. La quota di donne docenti nelle università è una tra le più basse, 37,3% rispetto a una media del 43,1% (posizione 32/36) mentre è tra le più alte nella scuola primaria, 96% rispetto a una media dell’83%. Gli stipendi dei docenti laureati sono tra i più bassi sia nella scuola primaria che nella secondaria (rispettivamente posizione 22/26 e 23/26). Il numero di studenti per insegnante nelle università è tra i più alti: circa 20,2 ogni docente, rispetto a una media OECD di 15,8 (7° posto su 32 paesi con dati disponibili), mentre per gli altri cicli di studio il dato è molto più vicino alla media OECD).

*Risultati nell’occupazione e nell’istruzione.* Il tasso di occupazione in Italia è del 71% tra chi ha tra i 25-64 anni ed ha raggiunto il livello massimo d’istruzione nel ciclo secondario superiore o postsecondario non terziario, rispetto alla media OCSE del 75% (la Liguria conta un 74%).

Tra i giovani adulti (coorte 25-34 anni), il tasso di occupazione di chi ha un’istruzione secondaria superiore professionale è del 68%, superiore al tasso di occupazione di chi ha completato un livello di studi secondari superiori ad indirizzo generale (49%) o un livello d’istruzione terziario (64%). L’Italia è uno dei due Paesi in cui le prospettive di occupazione per i giovani adulti con un’istruzione secondaria superiore a indirizzo generale non sono superiori rispetto alle prospettive di chi ha un livello d’istruzione inferiore al ciclo secondario superiore (51%).

Confrontando i dati del 2005 con quello del 2016, il livello di istruzione degli italiani tra i 25 e i 64 anni in termini di conseguimento titoli di studio è migliorato: la percentuale della popolazione che ha raggiunto solo un livello d'istruzione inferiore alla scuola secondaria superiore è diminuito passando dal 50 al 39,9%; chi ha ottenuto invece un diploma di livello secondario superiore è aumentato dal 38 al 42,5% e i laureati sono passati dal 12 al 17,7% (posizione 40 su 46 Paesi).

Tuttavia, l'Italia continua ad avere una delle percentuali di laureati dell'area Ocse più bassa: appunto il 17,7% della popolazione tra i 25 e i 64 anni contro una media Ocse del 35,5%. Sebbene i più giovani tendano ad avere un livello d'istruzione più elevato rispetto ai più anziani raggiungendo il 25,6% di laureati nella fascia 25-34 anni, sono sempre pochi in rapporto alla media OCSE del 42,9%. Come osserva l'OCSE i bassi livelli d'istruzione terziaria potrebbero essere in parte dovuti a prospettive insufficienti di lavoro e a bassi ritorni finanziari in seguito al conseguimento di un titolo di studio di livello terziario. Buona posizione dell'Italia invece per la percentuale di laureate nella popolazione tra i 25 e i 64 anni (59,8%, 8° posto su 31 Paesi) nonché per il conseguimento di dottorati o titoli equivalenti (52,3%, 9° posto su 40 Paesi).

*I campi di studio.* Un nuovo focus del report OCSE ha rilevato che i campi di studio preferiti in Italia sono le belle arti e le discipline umanistiche, le scienze sociali, il giornalismo e l'informazione – registrando una quota complessiva del 30% tra i laureati, il tasso più alto tra i Paesi dell'OCSE, mentre nelle discipline a indirizzo scientifico, note come STEM (scienze, tecnologia, ingegneria e matematica), l'Italia è al 24% appena inferiore alla media OCSE. I tassi di occupazione degli adulti laureati in Italia variano dal 71% per gli adulti che hanno studiato nel campo delle belle arti all'84% per i laureati nel campo delle tecnologie dell'informazione e delle comunicazioni e all'85% per i laureati in ingegneria, produzione industriale e edilizia, e nel campo della sanità e dei servizi sociali. I tassi di occupazione sono più elevati nei settori in cui la maggior parte degli studenti è di sesso maschile, salvo nel settore della sanità e dei servizi sociali.

*I NEET.* L'Italia presenta ancora uno dei tassi più alti di giovani che non studiano, non lavorano e non cercano lavoro, i: i NEET rispetto alla popolazione tra i 15 e i 29 anni nel 2016 sono ben il 26% (2° posto rispetto agli altri Paesi, superati solo dalla Turchia).

#### **Riferimenti**

OCSE (2017), *Education at a Glance 2016: OECD Indicators*, OECD Publishing, Paris.

OCSE (2017), *Italia – Nota Paese – Uno sguardo sull'istruzione 2017: Indicatori dell'OCSE* (<https://www.oecd.org/edu/skills-beyond-school/EAG2017CN-Italy-Italian.pdf>)

## Note sulla Liguria

Lo speciale di Notizie Flash sulla scolarità in Liguria presenta un quadro del sistema educativo dalla scuola dell'infanzia fino alla secondaria di secondo grado, per arrivare all'università.

Il rapporto quest'anno si basa principalmente su tre fonti ufficiali. Per la parte sui docenti e per quelle sugli alunni utilizza i dati forniti direttamente dall'Ufficio di Statistica nazionale del Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca (MIUR), integrati in una piccola sezione da quelli reperiti sul Portale Unico dei Dati della Scuola<sup>1</sup>, sempre del MIUR. Per l'analisi relativa all'Università si avvale sia dei dati forniti dall'Ufficio statistico dell'Università di Genova su iscritti e laureati, sia delle indagini annuali di AlmaLaurea sul profilo e sulla condizione occupazionale dei laureati, esaminando in particolare quelli relativi all'Ateneo genovese.

In sintesi, ecco i principali dati che emergono nelle varie sezioni.

Nell'anno scolastico 2015/16 in Liguria i docenti impiegati nella scuola statale con contratti a tempo indeterminato e determinato, compresi gli insegnanti di sostegno, sono **19.744**; i contratti a tempo determinato sono il 20%.

Gli **alunni iscritti** nei quattro ordini di scuola considerati (infanzia, primaria, secondaria di primo e secondo grado) sono **193.618**, di cui il 12,1% nelle scuole non statali. Rispetto all'anno scolastico precedente le iscrizioni a livello regionale sono diminuite dello 0,9% (-0,4% nelle statali e -4,8% nelle non statali). Si registra solo un aumento dello 0,3% nella scuola secondaria di secondo grado (+0,5 nelle statali, ma -4,5% nelle non statali); in particolare calano invece del 3,3% gli iscritti nella scuola dell'infanzia (-2,2% nelle statali, -5% nelle non statali), seguita dal -1% della primaria (-0,6% nelle statali, -4,7% nelle non statali) e dal -0,6% della secondaria di primo grado (-0,4% nelle statali e -3,9% nelle non statali).

Gli **alunni stranieri** in Liguria sono **23.732**, il 12,3% della popolazione studentesca e sono concentrati in prevalenza nella provincia di Genova (54,7%). Dall'anno scolastico 2015/16, si registra un aumento degli alunni stranieri dell'1,5% e una diminuzione di quelli italiani dell'1,2%. Rispetto al 2004/05, l'aumento degli alunni stranieri è stato del 94,5%, rispetto a un decremento degli alunni italiani del 5%. Le nazioni principali di provenienza sono Albania (23,3%), Ecuador (18,2%), seguite dal Marocco (12%) e dalla Romania (10,3%).

<sup>1</sup> Il Portale Unico dei Dati della Scuola, istituito formalmente dal comma 136 della Legge 107 del 2015, è un progetto in corso di implementazione ma il sito è già utilizzabile in molte delle sue parti, per esempio per quanto riguarda i dati in forma aggregata dell'anagrafe degli studenti. Come si legge sul sito, si tratta di uno strumento che il Miur mette a disposizione di tutti per dare concreta attuazione al principio della trasparenza, garantendo così un accesso libero alle informazioni e ai dati della scuola.

Per quanto riguarda l'**Università degli Studi di Genova**, nell'anno accademico 2016/17, gli **iscritti** sono 31.695, in aumento dello 0,9% rispetto all'anno precedente (+296 unità); si arresta quindi la lunga serie di cali, seppure dall'anno accademico 2011/2012 si siano persi ben 4.669 iscritti in Liguria. Le tre aree più scelte sono Medicina e Chirurgia e Ingegneria (entrambe al 17,5%) seguite da Economia (12,7%). I **laureati** complessivi dell'Università degli Studi di Genova nell'anno accademico 2015/2016 sono 5.719, 117 persone in meno rispetto all'anno accademico precedente. Le tre Facoltà che presentano il più alto numero di laureati sono quelle che presentano anche più iscritti: Ingegneria (18,4%), Medicina e Chirurgia (17,3%), Economia (11,9%).

I dati riguardanti l'Ateneo di Genova che emergono dalle due indagini condotte da AlmaLaurea sul profilo e sulla condizione occupazionale dei **laureati** sono ovviamente molto articolati; si rimanda quindi alla lettura delle parti specifiche proponendo qui un archetipo del "tipo medio" di laureato, che raggruppa i laureati di tutti i tipi di corso e di tutte le aree dell'Ateneo di Genova.

L'indagine sul **profilo** definisce il seguente tipo medio: laureata (57%), con cittadinanza italiana (95,4%), 26 anni; non ha compiuto studi all'estero (87,3%), ha esperienze di lavoro durante gli studi (71,8%) ma non coerente con essi (82,9%) e intende proseguire gli studi (59,3%, di cui 32,7% iscrivendosi alla laurea magistrale). È interessata a lavorare nel settore privato (compreso il lavoro autonomo) (52,2%), e ritiene rilevante nella scelta di un lavoro soprattutto la possibilità di acquisire professionalità (75,1%), nonché la stabilità/sicurezza del posto di lavoro (66,3%), privilegiando difatti fortemente il contratto a tempo indeterminato (78,8%) e a tempo pieno (86,2%).

Nell'indagine sulla **condizione occupazionale** il tipo medio, a un anno dal titolo, è: laureata (59,6%), età media 26 anni con un voto di laurea di circa 102 su 110, non ha partecipato ad almeno un'attività di formazione (54,9%). Lavora (42,9% escludendo le attività formative retribuite; quota di uomini che lavorano 43,5%, di donne 42,5%), con un tasso di occupazione del 52,5%. Ha iniziato a lavorare dopo la laurea (54,2%), ha un contratto non standard<sup>2</sup> (29,8%) nel settore privato (78,4%) dei servizi (81,6%). Dichiarò di guadagnare 953€ al mese, se fosse uomo 1.172€, e trova molto efficace o efficace la laurea nel lavoro che svolge (49,8%).

<sup>2</sup> Il lavoro non standard comprende: il contratto a tempo determinato, contratto di somministrazione di lavoro (ex interinale), lavori socialmente utili/di pubblica utilità, il lavoro intermittente o a chiamata, il lavoro ripartito.